

La scelta del premier

LA COERENZA
DI UNA SVOLTA

di FRANCO VENTURINI

Con il sì italiano alla risoluzione approvata ieri in sede Onu, l'Italia ha compiuto una doppia svolta: ha rinunciato alla continuità rispetto alla politica estera del governo Berlusconi e ha scelto di esprimere le proprie posizioni con chiarezza. Roma ha scelto anche di mantenere i suoi legami di amicizia con Israele e continua a considerare inalienabile il suo diritto all'autodifesa e alla protezione dei suoi cittadini. Il risultato è stato di attirarsi «sorprese» e «delusioni».

Con il voto di ieri all'Onu a favore della risoluzione presentata dall'Autorità palestinese per diventare «Stato osservatore», l'Italia di Mario Monti ha compiuto una doppia svolta: ha rinunciato alla continuità rispetto alla politica estera del governo Berlusconi nel delicatissimo scacchiere mediorientale, e ha scelto di esprimere i propri convincimenti con una chiarezza che non appartiene alla tradizione compromissoria della nostra diplomazia.

Il risultato, inevitabile, è stato di attirarsi «sorprese» e «delusioni» (da parte israeliana, e in minor misura da parte statunitense) che forse ad altri Paesi, culturalmente più decisionisti del nostro, non sarebbero state nemmeno espresse. Ma in realtà la logica politica che ha guidato la scelta italiana ha una sua solida coerenza, che malgrado un animato dibattito interno (con la Farnesina più cauta di palazzo Chigi e del Quirinale) ha portato a eliminare possibili equivoci su un punto fondamentale: l'Italia mantiene pienamente i suoi legami di amicizia con Israele e continua a considerare inalienabile il suo diritto all'autodifesa e alla protezione dei suoi cittadini.

Nella conversazione telefonica che Monti ha avuto ieri con Netanyahu, e successivamente nella dichiarazione di voto al Palazzo di Vetro, questa linea è stata ribadita con forza da parte italiana proprio per rispondere alla preoccupazione principale del Primo ministro israeliano: che un ricorso dei palestinesi alla Corte penale internazionale o ad altri organismi collegati all'Onu potesse domani ostacolare il diritto alla difesa di Israele nei confronti di Hamas o dell'Iran.

Analogo discorso è stato fatto da Monti a Mahmud Abbas: l'Italia chiede, in cambio del suo voto favorevole, che l'Autorità palestinese si adoperi per riprendere i negoziati di pace senza precondizioni (cioè senza ottenere un previo blocco degli insediamenti israeliani), e che non ci sia un immediato tentativo di ade-

sione alla Corte internazionale comunque non titolata a disconoscere il diritto di Israele all'autodifesa o ad esprimere giudizi retroattivi. Abbas ha «verbalmente» accettato, ed è in questo dettaglio che si nasconde la molla che ha spinto l'Italia verso l'attraversamento del Rubicone.

I britannici erano disposti a votare «sì» a condizione di ottenere dal leader palestinese analoghe assicurazioni, ma in forma scritta. L'Italia aveva sulle prime trovato ragionevole questa posizione, ma quando Abbas ha spiegato di non poter modificare un testo già reso pubblico e Londra ha deciso per l'astensione, si è posto il dilemma: l'Italia avrebbe fatto bene a seguire la Gran Bretagna e ad astenersi, oppure le assicurazioni verbali ottenute era tali da far preferire un voto filo-Abbas?

Se si fosse trattato soltanto di questo, forse il voto sarebbe stato di astensione. Ma esisteva nel governo anche un forte desiderio di evitare ambiguità e una ricerca di coerenza rispetto al ripetuto appoggio alla soluzione dei due Stati, quello palestinese e quello israeliano, affiancati in pace e in sicurezza. Si voleva che l'Italia trovasse la determinazione necessaria per «fare politica estera». Tanto più che una maggioranza dell'Europa spaccata si accingeva a votare a favore di Abbas, diversamente da quanto era accaduto lo scorso anno quando i palestinesi furono ammessi all'Unesco.

Così è nato il «sì» italiano, che per difendere le sue motivazioni ha ora bisogno di un seguito. Perché avrebbe poco senso dimostrare coraggio politico all'Onu se poi si resta incapaci, come Italia e come Europa, di favorire davvero la ripresa dei negoziati; di moderare davvero le nuove possibilità dei palestinesi; di contenere davvero, indirizzandole in senso costruttivo, le voglie di rivalsa di Israele. E di convincere davvero Barack Obama che nel suo secondo mandato serve un diverso e maggior impegno a favore della pace in Medio Oriente, cominciando proprio dalla guerra infinita tra israeliani e palestinesi.

fr.venturini@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SÌ ALLO STATO

Perché l'Italia ha scelto sulla Palestina

